

Santo Stefano 2022

Autorità tutte, carissimi confratelli nel sacerdozio e nel diaconato, fratelli e sorelle tutti,

la festa del Patrono è un invito particolare a guardare a questa nostra città adottando lo sguardo attento e premuroso di chi si sente comunque investito di responsabilità e trova occasione di orgoglio nel vedere le belle realtà della comunità pratese ma anche apprensione e sofferenza per i limiti, le incertezze, i guasti riconosciuti e compresi. Vorrei farlo a partire dalla Parola che abbiamo ascoltato, dagli spunti che la scrittura ci offre riflettendo intorno alla vicenda del protomartire Stefano. Stefano entra in scena a partire da una emergenza che si è manifestata nella comunità cristiana di Gerusalemme. Nelle mense allestite per venire in aiuto agli indigenti, le vedove provenienti dal mondo ellenistico, potremmo definirli gli “immigrati” di allora, pur professando la stessa fede, ricevevano un trattamento diverso dalle altre. Questa crisi, riconosciuta vera ed accettata, rende consapevoli gli apostoli e la comunità tutta che i dodici da soli non possono fare tutto, ma che la comunità stessa deve trovare al suo interno energie, risorse umane, competenze e capacità da mettere a disposizione dei bisogni ineludibili. Stefano è il primo di sette uomini scelto e consacrato per questo fine.

In questo primo passaggio trovo due suggerimenti preziosi per tutti noi. Il primo: le crisi sono sempre un momento importante di grande significato, sia nell’ambito ecclesiale, sia in quello civile, politico ed imprenditoriale. Segnalano che nel meccanismo qualcosa si è inceppato. Un cambiamento intervenuto ed il bisogno di una seria riflessione per una adeguata comprensione del problema e l’adozione delle accorte e tempestive decisioni necessarie. E’ richiesto uno sforzo supplementare di analisi ma anche un’impennata di creatività e fantasia per “inventare” risposte, soluzioni innovative che rappresentino una crescita per tutto il sistema. Risposte tampone sono illusorie ed in generale dannose. La seconda indicazione: tanto più grande e profonda è la crisi tanto più è necessaria una partecipazione ampia di molti attori e protagonisti per risolverla e questo è vero tanto a livello civile che in ambito ecclesiale. Non si può delegare ad una autorità la totale responsabilità del processo né aspettarsi da un solo soggetto ricette risolutive. Con la pastorale sociale regionale stiamo studiando il problema delle oltre 50 aziende che in Toscana rischiano la chiusura e per le quali si stentano a trovare soluzioni soddisfacenti. Per alcune siamo fermi allo scontro ed alla paralisi. Torna spontaneamente alla memoria la vicenda della Pignone a metà degli anni cinquanta e del suo felice esito per il concorso di tanti differenti soggetti che portarono il loro contributo

Il Diacono Stefano, indicato per il suo servizio dalla comunità è un uomo libero, animato da una grande amore per il suo popolo e per la verità. Non cerca nulla per se stesso. Non benefici materiali, né riconoscimenti ed enomi ed è per questo riesce ad essere sincero e credibile fino in fondo anche di fronte al pericolo concretissimo di non essere compreso e di

mettere in pericolo la sua stessa vita per la sua testimonianza. L'amore quand'è autentico è esigente ed ha un costo altissimo. Stefano allora cessa di richiamare ad una verità non addomesticabile, senza rivoltarsi risentito contro coloro che lo minacciano continuando a sentirli "fratelli e padri" come lui stesso li definisce; richiama incessantemente tutti ad aprirsi ad una verità che li supera e lo fa donando tutto se stesso, la sua intera vita, e morente, il suo sincero accorato perdono. Questa estate, nel mio viaggio in Ecuador e Salvador in centro America ho potuto sostare sulle tombe di quanti animati da un amore analogo hanno dato la vita per la verità, alla maniera di Stefano, per difendere la libertà, i diritti dei più piccoli e poveri. Una schiera immensa dietro al Vescovo Romero di catechisti, sindacalisti, politici, contadini e persino ragazzi colpevoli soltanto di sentire la responsabilità di un impegno per il proprio popolo, in virtù dell'amore e fedeltà al proprio paese. Il loro esempio ci invita a non dimenticare i tanti luoghi nel mondo dove queste situazioni non sono storia ma attualità e non succeda mai che un evento sportivo rappresenti un telo che copre misfatti di alcun genere di qualsiasi regime e che ci faccia mettere tra parentesi, le grandi questioni in gioco.

Carissimi, quanto è prezioso questo esempio del Diacono Stefano per la Chiesa, la società italiana e per la nostra città di Prato. A noi che esercitiamo una autorità legittima in ambiti diversi è richiesta in particolare una grande trasparenza ed una grande libertà dall'uso del potere, dall'avidità, dal denaro. Scandali come quello appena portato alla luce a livello europeo, che vedono uomini delle istituzioni intascare mazzette indeboliscono la fiducia nelle istituzioni, gettano discredito, creano sospetti e diffidenze, scoraggiano l'impegno personale, e tolgono forza al valore che ogni incarico pubblico ha in se stesso. Dovremmo ripetere per noi ed insegnare alle giovani generazioni il valore della parola "servizio" così come lo vediamo in tanti volontari che sono impegnati nella nostra città. Vorrei rendere omaggio proprio in questo giorno a da questa sede alle migliaia di persone che quotidianamente si fanno carico di bisogni, e sofferenze altrui portando il loro silenzioso contributo al corpo sociale nel suo insieme. Non c'è ambito di disabilità, bisogno ove qualcuno non si sia rimboccato le maniche per incoraggiare, sostenere, aiutare. Nella mia prima riunione della CEI ho sentito Papa Francesco riconoscere proprio nel volontariato una delle tre grandi risorse del popolo italiano. Di questa loro presenza ed opera ringrazio il Signore di cuore.

Carissimi confratelli sacerdoti e Diaconi, cari fedeli, Santo Stefano dopo aver fatto tutto ciò che poteva per la chiesa e per i suoi fratelli, prega. Non ci sfugga questo dettaglio tutt'altro che secondario, anzi centrale e tanto prezioso. La Chiesa riprendendo le parole dell'apostolo Paolo nella prima lettera a Timoteo ci ricorda: "Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio". Sembra che l'apostolo faccia dipendere le condizioni di vita tanto dalle decisioni dei governanti quanto dalla preghiera dei credenti. E' questa dunque, non solo una nostra possibilità e prerogativa ma un dovere. Ogni giorno all'altare

come nella preghiera liturgica personale siamo invitati a chiedere il dono dello Spirito Santo per chi ha grandi responsabilità ed a educare tutti i fedeli, i piccoli a fare altrettanto. Non manchi mai la preghiera dei cristiani specialmente nelle crisi dov'è in gioco la pace tra i popoli e il destino stesso dell'umanità. Una preghiera che mancasse di questo respiro forse non sarebbe una vera preghiera e certamente non sarebbe completa. Per un cristiano che pure ha i suoi orientamenti politici, non esistono nemici da criticare ed amici da difendere ma soltanto persone che hanno bisogno della sua opera spirituale. Santo Stefano sostenga tutti noi in questo nostro quotidiano impegno e Maria ci conduca in questo nostro cammino.